



Prima dei bambini viene la coppia: è la struttura portante, senza la quale non si genera nulla. Il loro amore è un esempio per i figli.

## PRIMO INDIZIO.

**POCO TEMPO FA** leggevo sull'*Huffington Post* americano il post di una blogger e giovane moglie intitolato "Ecco perché mio marito verrà sempre prima dei miei figli". Una moglie, scrive, ama da morire i suoi figli, ma non deve mai credere che i loro bisogni debbano avere la priorità su quelli del marito. È un errore. La sua tesi è che i bambini crescono più forti, più sereni, più sani se vedono che i genitori antepongono a loro, ai loro sonni e ai loro pianti il proprio amore. Cresceranno, insomma, con una fiducia innata nell'altro sesso, quasi un pensiero inscalfibile sull'armonia universale che darà loro l'imprinting per relazioni felici. Punto.

Secondo indizio. Sottoposto il pensiero a uno psicologo amico – uomo risolto e post femminista, uno di quelli che con la moglie fanno le lavatrici a turno – mi ha detto che la giornalista americana ha ragione, anche se per motivi diversi: la maggior parte dei matrimoni, dice lui, comincia a cedere alla nascita del primo figlio, per schiantarsi poi pochi anni più tardi per ragioni che con il figlio non hanno apparentemente nulla a che fare. La storia è vecchia – gli uomini si sentono messi in secondo piano da donne che, senza rendersene conto, fanno coppia fissa con il figlio – ma la reazione è nuova: «Noi maschi ci restiamo malissimo, ma restiamo zitti

e sorridenti perché ci sentiremmo in colpa a lamentarci, egoisti ingiustificati davanti a un bambino che ha vampirizzato sì il tempo di tutti, ma è nostro figlio, e davanti a una compagna con cui fino a ieri ci si amava pazzamente e oggi è sempre sfinita. E lo facciamo settimana dopo settimana, mese dopo mese. Poi, un giorno, scoppiamo».

Terzo indizio. L'altra sera un'amica mi ha detto: «Se c'è una cosa che ho impiegato quarant'anni a capire è: mai sopravvalutare lo spirito familista dei maschi; diventano padri meravigliosi soprattutto quando hanno un'altra!».

Se è vero, come diceva Agatha Christie, che tre indizi fanno una prova, bisognerà pur farlo un pensiero su questi uomini che passeggiano pericolosamente sul terreno minato della loro paternità.

«Un figlio che nasce irrompe nella vita di due persone con la forza di un ciclone», dice Sergio Stagnitta, psicologo, padre e blogger, che sul suo blog *Conversazione con uno psicologo* che scrive per *L'Espresso* on line trasferisce le riflessioni dei suoi studi e delle sedute con i pazienti. «Non si è preparati a reggere la forza d'urto di questo evento, che non è quel meraviglioso spot pubblicitario che tutti abbiamo in mente e che ci



fa credere che un figlio ci porti una felicità assoluta e priva di ombre, che sia la realizzazione di tutti i nostri sogni... Naturalmente, la realtà non è così. La nascita di un bambino, nella sua straordinaria potenza e bellezza, è un evento che rovescia ogni equilibrio e che obbliga a trovarne velocemente un altro tutto nuovo».

Al tema è sensibile un'altra psicologa, Gianna Schelotto, che dopo aver scritto una sfilza di saggi di successo, si è data al romanzo, pubblicando *Chi ama non sa* (Rizzoli), una sorta di thriller dei sentimenti: un uomo guida nel buio, si sente come braccato, è in autostrada, è in tilt... A diversi chilometri di distanza, una donna lo sta bombardando di telefonate dal reparto di ostetricia di un ospedale perché lui dovrebbe essere lì, visto che sta nascendo suo figlio... «In realtà, piuttosto che da suo figlio, quest'uomo sta correndo da suo padre, con cui non ha mai risolto una relazione complessa e dolorosa, visto che lui se n'è andato di casa quando aveva undici anni. Ciò che ho voluto raccontare è che questo quarantenne ha bisogno di chiudere bene il rapporto con chi lo ha generato per cessare di essere figlio e nascere a sua volta come padre. È un passaggio che gli uomini - ma anche le donne, ovviamente - devono compiere. Non si pensi, poi, che se un uomo è bravo a fare il bagnetto al bambino o lo porta volentieri a spasso sul passeggino significa che ha risolto brillantemente questo passaggio: significa che svolge bene la sua "funzione" di padre, ma non è detto che sia altrettanto capace di esprimere il "sentimento" di padre, che è tutta un'altra cosa, ed è quella cosa che scoppia dentro quando si riconoscono le emozioni potenti che la paternità smuove. È questo passaggio che un uomo può non riuscire a compiere, e la sua compagna può essere determinante nell'aiutarlo».

Dunque, dottoressa Schelotto, ritiene che l'idea che si debba pensare prima ai mariti che ai figli sia una buona idea? «La prendo come una provocazione giornalistica», precisa Schelotto. «È vero, però, che inconsciamente le donne tendono a concentrare il massimo delle attenzioni sul bambino piccolo, perdendo un po' di vista il compagno. Consiglierei, allora, di sforzarsi di comprendere le difficoltà e anche la solitudine che sta vivendo lui, di assicurarlo sul fatto che è amato. Se dividi il tuo amore tra più persone, non accade mai che ciascuno ne abbia di meno. L'amore non è una torta, con la quale più fette fai, più piccole queste diventano».

Dottor Stagnitta, da uomo, da terapeuta, da padre di due figli, si sentirebbe di sottoscrivere? «Sì: prima dei bambini viene la coppia. È la struttura portante: senza non si genera niente. E invece è la grande dimenticata a favore dei figli, a cui deve essere ormai sacrificato tutto, anche quando sono grandi. Negli anni,

# PRIMA I MARITI, POI I BAMBINI

*La nascita di un figlio rovescia l'equilibrio di coppia. Che va reinventato, e in fretta. I padri devono scoprire nuovi sentimenti. E le madri devono ricordarsi che l'amore non è mai a senso unico...*

di PAOLA CENTOMO

ogni coppia deve sforzarsi di tenere in equilibrio l'asse, vedendo l'uno nell'altra degli alleati alla pari. È fondamentale parlarsi: le coppie che ho visto fallire, anche in età avanzata e con figli grandi, sono quelle silenti. Così un giorno i figli diranno: mio padre e mia madre si sono amati anche senza di me e, facendolo, mi hanno insegnato che l'amore è libero, non crea gabbie».

Sergio Stagnitta, oltre che psicologo e blogger, è anche un cinefilo. Suggerisce di ridare una guardata a *Casomai*, film di D'Alatri in cui una coppia di trentenni con bambino si affloscia dentro la routine di un matrimonio che riprende quota grazie a uno stratagemma registico inaspettato. Nel cast debuttava un giovane Fabio Volo, ora diventato padre vero, che ha rimesso in campo il tema, scrivendo pochi mesi fa un romanzo che continua a vendere uno sproposito di copie. «Per un coppia felice nulla è più pericoloso di un figlio. Un figlio non è un collante, ma un detonatore che può scaraventare lontani, ai lati opposti di una stanza». Così inizia il suo *È tutta vita*. Perché, dice Fabio Volo, «bisogna voler stare insieme con tutte le proprie forze per poter allungare una mano e trovare ancora l'altro. Senza volontà, senza desiderio di stare insieme, i figli possono essere un'ottima scusa per andarsene».

